

Cinzia Zambrano

Spagna l'assalto al commando islamico

Per gli inquirenti Sarhane Fakhet, detto il Tunisino e considerato il cervello dell'11 marzo, sarebbe tra gli immolati. Identificati anche altri due cadaveri



Nell'appartamento trovati 200 detonatori e 10 chili di esplosivo Goma 2 Eco, lo stesso usato per gli attentati madrileni e per la bomba piazzata sui binari

Bruno, capelli corti, un filo di barba su un viso leggermente paffuto, sguardo attento, parla al cellulare che tiene nella mano destra. Primo piano di un volto qualunque. Anzi no, il volto del cervello delle stragi di Madrid. Ieri la foto di Sarhane Abdelmajid Fakhet, 35 anni, detto «il Tunisino» -secondo gli inquirenti spagnoli la «mente» della mattanza madrilena, da una settimana super-ricercato insieme ad altri cinque terroristi islamici- campeggiava di nuovo su tutti i siti on line della stampa spagnola. Ci sarebbe anche lui, infatti, tra i cinque terroristi islamici che sabato notte si sono fatti esplodere in un appartamento a Leganes, un sobborgo a sud della capitale, scegliendo una fine da kamikaze piuttosto che arrendersi alla polizia che li aveva accerchiati. Con la loro morte, «il nucleo centrale dell'organizzazione che ha compiuto la strage di Madrid o è stato arrestato o è morto», si è affrettato a dichiarare ieri il ministro degli Interni Angel Acebes, nel tentativo probabilmente di rassicurare un paese sotto shock, che dall'11 marzo sembra vivere un incubo senza fine. Secondo Acebes, comunque, il blitz delle forze speciali spagnole, che è costato la vita anche a uno di loro, Javier Torrontera, è servito «sicuramente ad impedire altri attacchi».

Tra i detriti e la polvere di quel che resta dell'appartamento in via Irene Fernandez 13, la polizia ha infatti trovato 200 detonatori e dieci chili di dinamite Goma 2 Eco, lo stesso tipo di quella usata per gli «zaini-bomba» lasciati sui «treni della morte» e per la bomba trovata venerdì sui binari della linea superevole che collega Madrid a Siviglia. Di qui la convinzione che i terroristi «avevano progettato altri attentati e avevano intenzione di portarli a termine».

Tra gli «immolati» di Leganes, oltre al «Tunisino» ci sarebbero anche altri due presunti terroristi, i cui nomi erano, insieme a quello di Fakhet, nella lista dei sei ricercati contro cui il giudice Juan del Olmo aveva emesso mandati di cattura internazionali per la loro partecipazione alle stragi dell'11 marzo. Analizzando i resti umani raccolti tra le macerie, gli agenti avrebbero infatti identificato il marocchino Abdennabi Kounjaa -detto «Abdallah». Il terzo uomo, Asri Rifat Anouar, non era fra i sei ricercati all'estero, ma figurava nella lista dei sospetti in mano alla polizia. Mentre sul

La mente delle stragi tra i terroristi morti

A Madrid 5 i corpi trovati nella casa sventrata dall'esplosione. Acebes: preparavano nuovi attentati



Vigili del fuoco verificano i danni al palazzo squarciato dall'esplosione

Foto Ansa Mondelo

Francia

La polizia scopre in una fattoria un mega arsenale dell'Eta

PARIGI Un altro duro colpo per l'Eta, dopo una settimana nella quale sono stati arrestati due dirigenti di rilievo del gruppo armato del separatismo basco: ieri la polizia francese ha scoperto a Saint Michel, nel sud-ovest della Francia, un importante arsenale di armi ed

esplosivi, quasi una vera e propria fabbrica clandestina. «Potrebbe trattarsi di uno dei maggiori arsenali di armi e di diversi tipi di esplosivo di cui disponeva in questo momento l'Eta», ha detto a Madrid il ministro spagnolo degli Interni, Angel Acebes, secondo il quale il na-

scondiglio scoperto «poteva essere usato anche come fabbrica di armi».

L'operazione che ha consentito la scoperta del deposito clandestino dei terroristi baschi, ha aggiunto Acebes, è stata condotta in base «alle indagini che sono in corso contro l'organizzazione terroristica Eta in Francia», indagini che «hanno portato all'arresto di importanti dirigenti del suo apparato logistico e operativo». Il nascondiglio scoperto a Saint Michel, era in una fattoria di questo villaggio vicino a Saint-Jean-Pied-de-Port, a poca distanza dalla frontiera spagnola. Il laboratorio clandestino serviva alla «fabbricazione di lanciamissili, di

razzi», era stato attrezzato di tutto punto e probabilmente serviva da anni come base logistica per gli attentati dell'Eta: fra il materiale sequestrato ci sono armi, esplosivi, in particolare razzi artigianali e lanciamissili. «È davvero un grosso sequestro» è il commento generale dei funzionari francesi: l'ultima operazione di quest'ampiezza risale alla scoperta del nascondiglio di armi dell'Eta a Riviere, nelle Landes, nel luglio 2002, dove la polizia francese aveva scoperto centinaia di armi ed esplosivi. Durante l'operazione di polizia sono stati anche arrestati due uomini, che avrebbe affittato ai terroristi la casa dove è stato scoperto l'arsenale.

quarto terrorista, il cui corpo, con addosso una cintura carica di esplosivo, era stato trovato durante la notte nella piscina del palazzo dove è avvenuta l'esplosione, si è escluso che possa essere una donna, come si era detto in un primo momento. Secondo alcune versioni, potrebbe trattarsi invece di Jamal Ahmidan, detto «il Cinese», considerato insieme al «Tunisino» il massimo responsabile del gruppo di fuoco autore delle stragi dei «treni della morte», nonché l'uomo che ha affittato, esibendo un passaporto falso, la cosiddetta «casa delle bombe», un rudere di

Morata de Tajuana, a circa 50 km da Madrid dove sarebbero stati preparati gli ordigni per gli attentati dell'11 marzo scorso. La violenza dell'esplosione, che ha parzialmente demolito un palazzo di quattro piani, è stata tale che la polizia scientifica ha raccolto resti umani ed altre tracce in un raggio di oltre 60 metri intorno al luogo dove è esplosa la bomba. Le prove raccolte portano gli inquirenti a pensare che ci sia stato anche un quinto terrorista morto suicida.

Il gruppo terroristico si era trasferito in Via Fernandez 13 circa un mese fa. Un appartamento tranquillo, per 900 euro mensili. La casa, secondo gli inquirenti, era diventata la loro base per progettare nuovi attentati. Persone «gentili e, allo stesso tempo, molto riservate», raccontano i vicini. Al punto che raramente alzavano le tapparelle delle finestre. «Quando ieri siamo arrivati nel garage sotterraneo -dice uno dei condomini, ancora sotto choc- abbiamo trovato degli agenti di polizia che ci hanno chiesto se avevamo visto un marocchino. Poi ci hanno detto che era necessario evacuare lo stabile».

Intanto, il ministro degli Interni ha fatto sapere che le investigazioni punteranno a cercare altri forse quattro membri della cellula, che potrebbero essere scappati, come riferiscono alcuni testimoni. Ciò che più preoccupa i responsabili dell'antiterrorismo spagnolo è la possibilità che i terroristi islamici sfuggiti all'assedio dispongano ancora di esplosivi per preparare nuovi attacchi: dopo la decisione dei loro compagni d'armi di immolarsi, infatti, potrebbero tentare un'azione suicida.

Ieri, intanto, il premier uscente, José María Aznar, e il suo successore, José Luis Rodríguez Zapatero, hanno assistito, insieme ad alte cariche del governo e dello Stato al funerale del viceispettore Javier Torrontera, morto nell'esplosione.

Israele blindato per la Pasqua ebraica, chiusa Gaza

Si temono attacchi dopo le minacce di Hamas. I Territori sigillati fino al 24 aprile, festa dell'indipendenza

Umberto De Giovannangeli

Vorrebbe dimenticare le minacce di Hamas. Vorrebbe cancellare dalla memoria il ricordo di quella Pasqua di sangue di due anni fa, quando un kamikaze palestinese si fece saltare in un hotel di Netanya, provocando la morte di 29 persone. Vorrebbe, ma non può. Per Israele, quella che ha inizio stasera è una Pasqua (Pesach in ebraico) di paura. Le celebrazioni dureranno l'intera settimana; una settimana che Israele si prepara a vivere in trincea. In tutto il Paese è scattato lo stato di massima allerta: «A ogni festività sappiamo che le organizzazioni terroristiche intensificano gli sforzi per compiere attentati contro civili e militari», spiega un portavoce di Tsahal. Sarebbero almeno sessanta, secondo lo Shin Bet, il servizio di sicurezza interno israeliano, gli attentati in fase di avanzata progettazione da parte dei gruppi armati palestinesi.

Su Israele pende la minaccia di una devastante rappresaglia terroristica promessa da Hamas dopo l'uccisione del suo fondatore e leader, lo sceic-

Allerta nelle città Rafforzata la presenza militare a difesa delle colonie e dei 220mila residenti



co Ahmed Yassin. L'esercito ha rafforzato la sua presenza in Cisgiordania a difesa delle colonie e degli oltre 220mila residenti; da ieri sera i Territori sono stati «sigillati», un provvedimento, annuncia il ministro della Difesa Shaul Mofaz, che resterà in vigore almeno fino al 24 aprile, giorno della festa dell'Indipendenza per lo Stato ebraico. Sul terreno, quella di ieri è stata una giornata di «ordinaria violenza». Un ventenne palestinese è stato ucciso dalle forze di sicurezza israeliane nel campo profughi di Tulakarem (Cisgiordania). I militari hanno aperto il fuoco contro l'auto su cui viaggiava il giova-

ne, appartenente al braccio armato della Jihad islamica. Altri otto palestinesi sono stati feriti nello stesso campo profughi nei disordini scoppiati durante la commemorazione di un miliziano di Hamas ucciso dopo che aveva assassinato un colonno. Tra i feriti c'è anche un alto dirigente del movimento integralista, Khaled Khreweish, che è in condizioni gravi. A Jenin, un soldato israeliano di guardia a un insediamento ebraico è rimasto leggermente ferito nell'attacco di un miliziano palestinese. Il terrorista ha aperto il fuoco contro cinque civili che lavoravano alla costruzione di un tratto della barriera

di separazione nei pressi della colonia di Qadim. L'azione è stata rivendicata da Hamas e dalle Brigate dei martiri di Al Aqsa, il gruppo terroristico legato a Al-Fatah.

Sul fronte politico, continua la pressione su Arafat e la dirigenza palestinese. «Yasser Arafat e la sua banda di terroristi costituiscono un ostacolo più importante che Hamas e lo sceicco Ahmed Yassin», afferma il ministro della Sanità israeliano Danny Naveh. Parole pesanti, avvertimenti che la dirigenza palestinese prende molto sul serio. «La minaccia è grave e, quanto a me, sono sicuro che il presidente Ara-

fat sarà assassinato: questa è la mia convinzione personale», dice Saeb Erekat, ministro per gli affari negoziali dell'Anp. «L'obiettivo di Israele, dietro gli assassini di personalità palestinesi, è di spingere le cose verso l'anarchia, le milizie, la violenza e l'estremismo», prosegue. La conclusione a cui giunge Erekat è improntata al più cupo pessimismo: «L'obiettivo finale di Israele - sostiene il ministro palestinese - è distruggere la pace e distruggere l'Anp, per poter dire che non c'è un partner per la pace». Stretta nella morsa d'Israele, Gaza ha ieri ospitato la prima tornata di colloqui fra le diverse fazioni poli-

tiche palestinesi in vista del ritiro israeliano dalla Striscia. «Non siamo mai stati così vicini ad una intesa», afferma lo sceicco Said Siam, uno dei capi politici di Hamas. «Siamo pronti - aggiunge - a partecipare al processo di amministrazione con l'Autorità nazionale palestinese, una volta che a Gaza sia stato completato il ritiro israeliano». Hamas parteciperà sia agli aspetti amministrativi sia a quelli politici, precisa Siam. Nei colloqui, che proseguiranno in settimana, è stata affrontata la necessità di indire elezioni libere e democratiche in seno all'Olp, con la partecipazione di tutte le forze palestinesi. L'Intifada,

hanno concordato i partecipanti al dialogo, deve essere «protetta»: una formula che sembra indicare che i vari gruppi armati non saranno per ora smantellati. Un obiettivo che deve essere raggiunto - hanno anche osservato - è la costituzione di un governo di unità nazionale che includa le forze nazionali e quelle islamiche. «Nel nome dell'unità nazionale, Hamas è pronto a cooperare, ma solo sulla base della resistenza armata», conferma da Damasco Khaled Mashaal, il capo dell'ufficio politico di Hamas. Col ritiro da Gaza, combinato con una serie di operazioni militari, Sharon conta ancora di lavorare ai fianchi Hamas per «far emergere forze palestinesi pragmatiche». Ma gli sviluppi degli ultimi giorni fanno trapezare uno scenario molto diverso e di certo sgradito ai membri del Likud che a maggio dovranno ratificare il ritiro unilaterale dalla Striscia, affinché inizi almeno nell'inverno 2004: la costituzione a Gaza di una leadership unitaria che vada da Al-Fatah ad Hamas e alla Jihad islamica e che al tempo stesso faccia da «ombrello» alla «resistenza armata» che comunque sembra essere destinata a proseguire.

Nella Striscia, i gruppi dell'Intifada discutono una gestione comune dopo il ventilato ritiro israeliano



A sorpresa passano al primo turno Vladimir Meciar e Ivan Gasparovic, esponenti dell'opposizione nazionalista contraria anche all'ingresso nella Nato

Presidenziali in Slovacchia, due antieuropeisti al ballottaggio

Bratislava. La vittoria in Slovacchia dei candidati anti-Nato nel primo turno delle presidenziali rende instabile il futuro istituzionale del piccolo Stato tra la catena dei Tatra e la valle del Danubio, che il 29 marzo è entrato nella Nato e dall'1 maggio sarà nell'Unione Europea. Su 11 candidati la vittoria è andata a due esponenti dell'opposizione nazionalista, l'ex «bestia nera» della Nato e dell'Ue, Vladimir Meciar, ed il suo «braccio destro» Ivan Gasparovic. Essi passano così al ballottaggio del 17 aprile prossimo. Secondo i risultati finali resi noti dalla Commissione elettorale centrale ieri a Bratislava, Meciar ha ottenuto al primo turno il 32,74% dei voti, Gasparovic il 22,28%. Al favorito della vigilia, il ministro degli Esteri Eduard Kukan appoggiato anche dal premier Mikulas Dzurinda, sono andati solo il 22,1% dei voti. «Siamo delusi dai

risultati, per il secondo turno ai nostri elettori non consiglieremo nessuno dei due candidati», ha dichiarato ieri Dzurinda. L'apartecipazione al voto è stata bassa, intorno al 48% degli elettori e ciò ha significato anche il fallimento del referendum sulle elezioni anticipate, chiesto dalle opposizioni e dai sindacati ma fallito per mancanza del quorum del 50%. Il risultato è una grande sorpresa per i candidati stessi e una drastica sconfitta per il Partito democratico e sociale slovacco (Sdks, al governo con una coalizione di centrodestra), la cui popolarità ha subito notevoli ribassi come conseguenza della dura politica di riforme economiche in corso nel paese. Di recente il governo ha perso la maggioranza in Parlamento (controlla solo 68 dei 150 seggi).

L'avversario di Meciar (leader del Movimen-

to per la Slovacchia democratica Hzd) al ballottaggio sarà il suo ex luogotenente Gasparovic, che nel 2002 per dissensi sulle liste elettorali uscì dall'Hzd. Gasparovic ha fondato il suo Movimento per la democrazia (Hzd) che non riuscì ad entrare nel Parlamento attuale ma è appoggiato dal partito dell'opposizione parlamentare Smer (Direzione, nato nel 1999) di Robert Fico, il più popolare tra i leader della sinistra moderata.

«Il voto è un successo assoluto dell'opposizione - ha affermato Fico -. Questo dimostra che lo Smer è diventato una vera forza politica. Gli elettori accettano i nostri consigli». Secondo le prime analisi, la sconfitta di Kukan è dipesa da una campagna elettorale troppo «pomposa», dalla sua mancanza di profilo politico, nonché dagli scandali connessi con il finanziamento

del partito Sdks, emersi poco prima delle elezioni.

Alla sconfitta del candidato del partito governativo Sdks ha contribuito anche la scarsa affluenza ai seggi. I sondaggi prevedevano la partecipazione di tre quarti dei 4,2 milioni di slovacchi. mentre in realtà a votare sono andati solo 1,98 milioni degli aventi diritto. Il referendum sul futuro dell'attuale governo di centrodestra è stato invalidato per bassa partecipazione: la richiesta di elezioni anticipate messa a referendum su richiesta dei sindacati e del partito Smer è stata votata solo dal 35,8% degli elettori. Chiunque uscirà vincitore al prossimo turno tra Meciar e Gasparovic (ambidue hanno posizioni nazionaliste di destra senza grandi differenze) renderà più difficile la posizione del governo attuale e più vicine eventuali elezioni anticipate.